

# Lettere al Corriere

Le lettere, firmate con nome, cognome, indirizzo e numero di telefono, vanno spedite a: «Lettere al Corriere» Corriere della Sera, via Solferino, 28 20121 Milano

Risponde  
**Sergio Romano**



## L'ITALIA ASSENTE A TRIPOLI MOTIVI BUONI E CATTIVI

*Il premier britannico David Cameron e il presidente francese Nicolas Sarkozy si sono recati in visita ufficiale in Libia e sono stati ricevuti dal governo provvisorio come se fossero gli unici vincitori tra i governi europei impegnati in Libia sotto la guida della Nato. Ma non ha contribuito pure l'Italia (e a caro prezzo!) a spodestare Gheddafi?*

**Giovanni Papandrea**  
Ardore Marina (Rc)

Caro Papandrea,

Alla sua lettera, giunta mi dopo il viaggio libico del presidente francese e del Premier britannico, avrei risposto, in altre circostanze, che nulla mi ha fatto tanto piacere, vedendo le immagini televisive, quanto l'assenza dell'Italia. Cameron

e Sarkozy hanno visitato un Paese dove si combatte una guerra civile di cui sono responsabili. Hanno parlato con leader di cui non conoscono né il seguito popolare né i programmi politici. Sono stati applauditi da una folla che probabilmente aveva sentimenti non diversi da quelli apparentemente entusiastici con cui la popolazione di Bagdad accolse gli americani il 7 aprile 2003. Questa è la forma estrema di una diplomazia mediatica e populista che non si propone risultati duraturi di lungo respiro. Il suo scopo è la raccolta di frutti istantanei da consumare rapidamente fra il telegiornale della sera e le prime pagine del mattino. Qualcuno potrebbe osservare che il viaggio è servito ad assicurare condizioni di favore per gli

interessi petroliferi della Francia e della Gran Bretagna. È possibile, sempre che gli interlocutori libici di domani siano ancora quelli di oggi. Ma ho l'impressione che i contatti presi dall'Eni siano, in questa prospettiva, più seri e forse più efficaci.

Ho scritto che questa sarebbe stata la mia risposta «in altre circostanze». Intendevo dire che non posso elogiare l'assenza dell'Italia perché non è, in questo caso, il risultato di una meditata linea politica. Berlusconi non può andare a Tripoli perché non può parlare alla cittadinanza in una piazza dove tro-

neggiava, fino a qualche mese fa, la gigantografia di uno dei suoi più affettuosi incontrati con Gheddafi. Forse è bene che l'Italia occupi per il momento, nella vicenda libica, un posto di seconda fila, ma la ragione della nostra assenza è lo stile con cui il presidente del Consiglio ha gestito in questi anni gli affari internazionali del Paese. Ha personalizzato la politica estera. Ha scelto i suoi interlocutori in funzione dei rapporti di simpatia e di affinità che riusciva a stabilire con ciascuno di essi. Ha dato l'impressione di confondere gli interessi del Paese con i propri o, comunque, di perseguire entrambi contemporaneamente. E ha finito, inevitabilmente, per stringere rapporti di reciproca simpatia e fiducia soltanto con coloro

che si prestavano a questo tipo di relazione. Nel caso della Libia lo stile di Berlusconi ha assunto caratteri grotteschi e caricaturali che pesano e peseranno ancora per parecchio tempo sulle relazioni fra i due Paesi.

Approfitto della sua lettera, caro Papandrea, per rispondere a un quesito di un altro lettore (Carlo Radolovich) sui rapporti italo-tedeschi. L'Italia, in questi anni, avrebbe potuto diventare l'interlocutore necessario della Germania o della Francia ogniquale volta l'asse franco-tedesco sembrava incrinarsi sotto il peso della crisi. Ma lo stile di Berlusconi, utile per i rapporti con Gheddafi e Putin, era del tutto incompatibile con quello del cancelliere tedesco.

